

Scaletta d'intervento di Antonio Ruggieri
conferenza d'ateneo dell'Università del Molise (11/12 maggio 2016)

La spinta che aveva retto la modernizzazione della regione con l'infrastrutturazione burocratica conseguenza della separazione dall'Abruzzo (1963) e dell'istituzione della seconda Provincia a Isernia (1970) e con l'insediamento della FIAT a Termoli, nel corso degli anni 80, si è esaurito.

I contributi statali che avevano costituito la base generosa del passaggio del Molise dall'agro-pastorizia a una modernizzazione di media incidenza, segnatamente dall'esordio del terzo millennio, quando la regione esce dall'”obiettivo 1”, si riducono drasticamente.

Le ragioni che avevano progettato e accompagnato l'autonomia istituzionale del Molise, col passare del tempo si sono affievolite, fino ad oggi, quando da più parti se ne rivendica l'accorpamento con altre regioni; il progetto di legge Morassut – Ranucci, addirittura, propone lo smembramento del suo territorio; la provincia d'Isernia starebbe con la macro regione Adriatica, mentre quella di Campobasso passerebbe alla macro regione di Levante.

Il Molise insomma, si trova in mezzo al guado; può essere travolto da processi planetari che lo soverchierebbero, oppure può diventare una “comunità competente” capace di capire quali sono le sue vocazioni più conclamate, quelle territoriali ma anche, forse soprattutto quelle antropologiche, per metterle a frutto nell'ambito di un progetto orientato da tre elementi, distinti ma sinergici: autenticità, innovazione e solidarietà.

Il Molise degli anni venturi dovrà essere autentico, perché dovrà essere in grado di comunicare il patrimonio ancora parlante della sua condizione agro-pastorale che caratterizza la qualità superlativa del suo paniere eno-gastronomico, un tenore ambientale non ancora compromesso da dinamiche di sviluppo che altrove hanno prodotto danni e squilibri ormai riparabili solo col tempo e con difficoltà, un patrimonio immateriale, composto dal calendario delle sue innumerevoli feste e tradizioni devozionali, e un altro materiale, costituito dai suoi beni culturali non ancora conosciuti dal grande pubblico e perciò carichi dell'impatto positivo della “scoperta”.

Dovrà essere innovativo perché questo patrimonio d'autenticità dovrà essere comunicato con una lingua e con una cultura contemporanea, consapevole anche delle soluzioni più originali e sofisticate; per il dispiegamento di questo futuro innovativo della nostra comunità sono fondamentali investimenti adeguati sulla banda larga e la connessione veloce anche nei comuni più marginali (passare dalle infrastrutture alle infostrutture) e la promozione di politiche culturali incardinate da una parte sui tratti distintivi della cultura locale e dei suoi protagonisti, ma dall'altra aperte alle contaminazioni e alle tendenze più aggiornate della scena nazionale e internazionale.

Infine, il Molise degli anni venturi dovrà essere solidale, perché dovrà essere accogliente ed inclusivo nei confronti di chi vorrà aiutarlo a lenire la sua piaga più grave e irrisarcibile, quella dello spopolamento, innanzitutto delle zone interne.

La migrazione per il nostro territorio abbandonato negli anni per effetto di

un'emigrazione ciclica e massiccia, deve rappresentare un'opportunità nuova e post-industriale, che sappia accogliere ed integrare i “nuovi molisani” che vorranno venire a risiedere fra il Trigno e il Fortore.

Si tratta di adottare e mettere a frutto “modelli” già realizzati, come quello di Riace, in Calabria, a cura del sindaco di quella comunità, Mimmo Lucano, che ha salvato l'entroterra del suo comune dall'abbandono, rivitalizzandolo con attività gestite da giovani del luogo in collaborazione con migranti, che mano a mano si sono integrati.

Il Molise solidale poi, per dispiegare appieno il suo effetto proficuo sul tessuto economico e sociale ha bisogno che sia svolta con convinzione e rigore un'opzione in favore del modello cooperativo, mutuando esperienze di successo e di coesione sociale da altre regioni italiane del centro e del nord, come l'Emilia Romagna o il Trentino.

Questo nuovo Molise autentico, innovativo e solidale però, necessita di un racconto adeguato, di uno storytelling che ne sappia narrare le difficoltà e la prospettiva con l'evocatività del caso.

Per metterlo a punto, per indirizzarlo e modularlo nel tempo e nello spazio, la nostra regione ha bisogno di tutta l'intelligenza sociale reperibile.

E' questo il compito delicatissimo e fondamentale che il futuro del Molise assegna alla sua università.

Essa è la catalisi sistematica, rigorosa, scientifica, del futuro che sapremo darci, perché solo con un rapporto fecondo con la sua università, quella molisana potrà diventare la “comunità competente” all'altezza del compito arduo al quale è chiamata.